

Wotkeová, Zuzana

Due contributi alla ri-creazione culturale personale

Études romanes de Brno. 1992, vol. 22, iss. 1, pp. 81-83

ISBN 80-210-0449-5

ISSN 0231-7532

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/113132>

Access Date: 10. 12. 2024

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

posto di quello di «letteratura»), Ceserani discorre dei «modi letterari», proponendo la propria definizione («A me sembra possibile... concepire i modi come «procedimenti» organizzativi dell'immaginario letterario che si concretizzano storicamente nei singoli generi; considerarli cioè, come sistemi modellizzanti che funzionano semioticamente ma anche come forme che si sono storicamente concretate e depositate nelle culture delle società umane...»). Segnalando poi tra l'altro alcuni rischi di facili e meccaniche istituzioni di rapporti e avvicinamenti tra fenomeni letterari e extraletterari, Ceserani fornisce poi due esempi del suo modo di affrontare i problemi della storiografia letteraria. Il primo esempio gli si offre dalle questioni interpretative dell'*Aminta* di Tasso (e qui l'autore limita il suo orizzonte al testo studiato e alla rete immediata dei suoi contesti: esamina cioè modalità retoricoletteraria, rapporti con il pubblico, rapporti con ideologie individuali e sociali). Il secondo esempio concerne un aspetto particolare della costruzione di una storia letteraria del Settecento italiano: lo studio del sistema dei modi e dei generi e del rapporto che si può stabilire tra tale sistema, il sistema tematico dei testi e i più ampi sistemi culturali.

Pochi libri di critica letteraria italiana contemporanea da noi letti negli ultimi mesi, forse anni, ci sembrano tanto istruttivi, chiari, precisi quanto il *Raccontare la letteratura*. L'autore è straordinariamente aggiornato anche in fatto di critica letteraria americana, tedesca, francese. Le sue analisi e conclusioni sono molto convincenti. Il libro va obbligatoriamente segnalato a chi s'interessa dei problemi cruciali non soltanto delle lettere italiane, ma della teoria della letteratura in generale.

Ivan Seidl

Due contributi alla ri-creazione culturale personale

Le pubblicazioni di dizionari enciclopedici o antologici vengono accolte dal pubblico degli specialisti sempre con vivo interesse. Ogni dizionario di questo tipo diventa un dialogo costante fra il fruitore e l'autore che gli offre le sue definizioni. Dipende dal lettore stesso l'uso che ne farà per incrementare la sua cultura personale. Un buon dizionario deve consentire al lettore un facile e sicuro orientamento consultivo fra tante conoscenze informative, essenziali e immediate. L'impiego frenetico del tempo ci costringe a ricavare velocemente conoscenze generali a volte indispensabili per il mantenimento del ruolo sociale.

I due dizionari, che vengono presentati al lettore, hanno molto in comune con quanto è stato scritto sopra. Qualcosa, però, li distingue: mentre il primo rappresenta una raccolta di proverbi — frutti di autori anonimi, il secondo cita nomi di autori o di fonti originali.

Riccardo Schwamenthal — Michele L. Straniero, Dizionario dei proverbi italiani. Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1991, 563 p.

La presente pubblicazione è dedicata alla paremiologia che rimane sempre un centro d'interesse per numerosi linguisti e etnografi. Il proverbio, come espressione della saggezza popolare, attira il suo fruitore non soltanto col suo contenuto moralistico educativo, ma anche con la sua forma incisa, spesso rimata e così più facilmente memorizzabile.

I suoi autori Michel L. Straniero (nato nel 1936 a Milano) e Riccardo Schwamenthal (nato nel 1937 a Vienna) collaborano da anni come ricercatori e studiosi di letteratura e di musica popolare presso l'Istituto Ernesto de Martino di Milano. Avendo affettuato ricerche «sul campo», essi hanno preparato per la pubblicazione una ricchissima raccolta di quasi seimila proverbi con diecimila varianti dialettali.

Nella premessa i due studiosi distinguono i proverbi dagli apoftegmi e dagli aforismi, che recano la firma dell'autore (ad es. François de La Rochefoucauld, Pascal,

Friedrich Nietzsche, Gesualdo Bufalino). Il proverbio, invece, come la maggioranza della produzione popolare, ignora il suo autore. Anche la struttura arcaica del proverbio, diviso spesso in due parti, è rimasta intatta fino ad oggi. La prima parte serve ad enunciare un principio e la seconda lo conferma (spesso con delle opposizioni).

«*Se sana vuoi campare, erba e frutta hai da mangiare*».

«*Se si litiga in cucina, ogni pranzo va in rovina*», p. 473.

Già nel passato il proverbio attirò l'attenzione di vari saggi (ad. es. Aristotele, il re Salomone, Samuel — re di Massa). In un'Italia ricchissima di dialetti, molti ricercatori si sono interessati a raccogliere proverbi, come patrimonio della cultura orale, e salvaguardarli nelle preziose raccolte per le nuove generazioni. Molti detti proverbiali rimangono legati a certe situazioni storiche, molti passano di moda e molti vengono dimenticati.

Tutti i paremiologi conoscono la classica raccolta dei proverbi toscani di Giusti, o quelle dei proverbi siciliani di Pitrè e dei proverbi lombardi di Samarani. Sono uscite molte riedizioni, riduzioni, rielaborazioni o ristampe e purtroppo alcune hanno subito vari aggiustamenti e integrazioni da parte dei nuovi autori, come per es. la famosa raccolta di Giusti, pubblicata e ampliata più tardi da Gino Capponi.

Negli ultimi tempi, le case editrici italiane hanno pubblicato parecchie raccolte di proverbi e modi proverbiali, fra cui spiccano gli autori Renato Bellabarba, Temistocle Franceschi, Carlo Lapucci, Valeria Miniati, Annarosa Selene e Adriana Zeppini Bolelli. La presente raccolta degli autori M. Straniero e R. Schwamenthal viene valutata come una ricca raccolta, esaustiva e ben riuscita. I proverbi sono classificati in ordine alfabetico (a differenza delle suddivisioni tematiche o regionali, come preferiscono gli autori sopra citati) e in due strati: il primo contiene l'elenco dei proverbi in lingua italiana corrente di un parlante metropolitano alto-italiano della seconda metà del 20° secolo; i proverbi sono riscontrati sui testi adottati in bibliografia (senza, però, nessun riferimento nel testo) e dalla viva voce dei parlanti stessi. Nel secondo strato, tipograficamente differenziato, ad ogni proverbio di base vengono fornite varianti dialettali (precedute da un puntino), registrate in diverse regioni, classificate per analogia o per opposizione o semplicemente per associazione di idee. In molti casi vengono dati anche equivalenti in latino.

«*Dal capo (Dalla testa) vien la ligna*» (p. 192)

• *Dal capo viene la tigna* (Marche)

• *Da lu cape vè la tigna* (Abruzzo)

Per il proverbio italiano sopra menzionato potremmo fornire il suo equivalente ceco «*Ryba smrdí od hlavy*» (Il pesce puzza dal capo).

«*Piccola pioggia fa cessare il gran vento*» (p. 406)

Imbre cadunt tenui rapidissima flamina venti

«*Tanti servitori, tanti nemici*» (p. 498)

Quot servi, tot hostes

• *Servitor, nemis pagaa* (Lombardia)

L'indice tematico alla fine del volume, con la numerazione e i riferimenti, aiuterà il lettore ad orientarsi facilmente nella raccolta.

Mario Lettieri, Dizionario delle idee, dei pensieri e delle opinioni. Istituto Geografico de Agostini, Novara 1991, 748 p.

• La presente opera è una preziosa raccolta di riflessioni, immagini, definizioni, documenti, citazioni, aforismi, critiche e spiegazioni.

M. Lettieri (nato nel 1922 a Boscoreale vicino a Napoli) è laureato in giurisprudenza, storia, filosofia, sociologia e psicologia. Questo studioso di grande cultura ha redatto, nel corso di decenni, un ricchissimo archivio personale che gli è ser-

vito da indispensabile strumento per il suo lavoro intellettuale ed erudito. A differenza di tanti altri che tengono i loro materiali gelosamente e nel segreto, egli ha offerto il suo archivio al vasto pubblico perché ne possa usufruire.

Dagli originali 50 000 stralci ne ha scelti 20 000, li ha sistemati in ordine alfabetico per voci argomento, citando opere d'autori e/o fonti originali ricavate da vari articoli, interviste, antologie e enciclopedie. Così è nata una vastissima opera che contiene 8 000 fonti su 300 argomenti e 1 500 soggetti, coprendo un arco di tempo dal 3 000 a. C. fino ai nostri giorni, con provenienza dai cinque continenti. Il materiale è organizzato per grandi temi, che vanno da quelli tradizionali (amore, guerra, lavoro, morte) a quelli poco usati (stregoneria, progresso, normalità). Citiamo qualche esempio dagli argomenti «professione» p. 488, «saggezza / sapienza» p. 544 e «uomo» p. 688.

«*l'insegnamento universitario*» *La ricerca scientifica e l'insegnamento universitario nascondono, dietro le loro nobili facciate, dei conflitti spesso sordidi, delle rivalità all'ultimo sangue per la conquista del potere intellettuale e del denaro.* (G. Gusdorf)

«*saggezza come provocazione*» *I saggi disturbano la quiete del mondo.* (Chuangtse)

«*l'uomo*» *Né angelo né bestia.* (R. Descartes)

«*gli uomini*» *Macchine di carne.* (M. Minsky)

«*il transito*» *L'uomo è un pacco postale che la levatrice spedisce al beccamorto.* (E. Petrolini)

«*la fatica di essere uomini*» *La vita è breve, l'arte è lunga, l'occasione favorevole è fugace, l'esperienza malsicuro, il giudizio difficile.* (Ippocrate)

Il pregio del volume «Il Dizionario delle idee, dei pensieri e delle opinioni» non consiste solo nella quantità delle citazioni, ma nella loro qualità e originalità tematica, priva di ogni banalità, disposte in un confronto significativo, includendo stralci dalla poesia alla saggistica, dalla narrativa al teatro.

Il presente libro termina con l'indice degli autori (il lettore ceco sarà lieto di trovarvi, fra tantissimi autori, anche i suoi connazionali, come Josef e Karel Čapek, Vladimír Holan, Jan Ámos Komenský, Milan Kundera, Jan Mukařovský, Jaroslav Seifert) e con l'indice analitico dei temi generali e dei soggetti specifici.

Ogni dizionario enciclopedico o antologico rappresenta una selezione personale e può suscitare riserve o discussioni. Tutto sommato, ogni opera può sembrare incompleta, ma d'altra parte rimane aperta a nuovi innesti e sviluppi.

I due dizionari possono essere usati come stimolanti libri di lettura per coloro che desiderano perfezionare ed arricchire la propria cultura con un pizzico di erudizione.

Zuzana Wotkeová

Carlo Lapucci, Dizionario dei modi di dire della lingua italiana. A. Vallardi, 1990, 518 pagine.

La metafora linguistica è il sale di ogni espressione e nulla definisce meglio una situazione come un modo di dire. Di questo fatto linguistico, se ne rende perfettamente conto Carlo Lapucci, un noto studioso fiorentino che si occupa di letteratura, linguistica e tradizioni popolari. Fra le sue opere citiamo ad es. *Dizionario delle facezie proverbiali della lingua italiana* (1978), *Fiabe toscane* (1984), *Poesia popolare del Natale* (1988). Lapucci è conosciuto al pubblico come esperto in documentazioni nelle trasmissioni di Radiodue.

Negli ultimi anni in Italia l'interesse per la letteratura sulle tradizioni popolari è piuttosto sentito, come dimostrano l'aumento delle pubblicazioni sull'argomento e le varie raccolte paremiologiche. L'unico libro, però, sui modi di dire rimane sempre quello di Carlo Lapucci. A vent'anni dall'uscita della sua prima opera sui